

Per ri-definire un'arte di movimento

Riassunto dell'intervento all'HackMeeting 2000

Giacomo Verde

DOI: 10.54103/connessioni/19541

Prima di tutto vorrei ringraziare Roberto Terrosi per le cose che ha detto riguardo alla storia dell'arte. Sono completamente d'accordo con quello che dice riguardo al fatto che la storia dell'arte è una invenzione della borghesia per "esaltare" la creatività dell'uomo modello borghese. Ci terrei a far notare che il concetto di "arte" così come tutti lo conosciamo ci viene insegnato fin da piccoli. Quando un bambino per caso riesce a far un buon disegno subito viene definito artista, mentre invece dimostra semplicemente una buona capacità di coordinamento oculo-manuale. Per ridefinire il ruolo dell'arte e il senso del fare arte bisogna prima di tutto mettere in discussione quello che ci è stato insegnato nelle scuole e nelle accademie perché quello non è l'arte ma solo uno dei modi di concepire l'arte ed esattamente quello più funzionale all'attuale sistema economico post-borghese. Per me bisogna parlare di arti, al plurale e con la a minuscola e non di arte. Poi se si intende fare un'arte che sia veramente alternativa a quella del sistema dominante bisogna annullare la divisione per generi "tecnici" (pittura, scultura, video, teatro ecc. ecc.) e riformulare i generi artistici tra opere che creano relazioni (contesti e strumenti) e opere di sola rappresentazione. Evidentemente le opere che creano relazioni (tra persone, idee, spazi) sono da considerarsi alternative all'arte dominante che infatti si occupa principalmente di creare "rappresentazioni" attraverso feticci-oggetto da vendere nel mercato dell'immaginario collettivo. Così come si cerca di creare esperti di economia e della produzione che dovrebbero essere in grado di fare le scelte economico-politiche "giuste" in rappresentanza della gente si creano gli "artisti" specialisti dell'immaginario collettivo che dovrebbero rappresentare quello che la gente vuole. Ma un'artista del "movimento" non dovrebbe creare opere per l'immaginario collettivo ma elaborare contesti e strumenti per creare assieme all'immaginario collettivo. Infatti per me sono veramente artisti quei

programmatori che realizzano programmi di comunicazione, o con il codice aperto, che poi vengono socializzati diventando strumenti di comunicazione ed elaborazione di un pensiero collettivo. Bisogna imparare a riconoscere come artisti anche persone che normalmente non pensano di esserlo solo perché non sanno disegnare bene, mentre invece sono bravissimi a creare relazioni, spazi e eventi di comunicazione orizzontale quotidianamente. Comunque se uno si sente realizzato e felice nel dipingere è giusto che lo faccia ma è importante che si renda conto anche del contesto economico e politico in cui si trova a dipingere e a vendere i suoi quadri. Un creativo che non si preoccupa delle conseguenze economiche e politiche del suo agire è semplicemente organico al sistema dominante post-capitalista. Un creativo del movimento (tenendo conto che tutti siamo creativi) cerca sempre di capire in che contesto politico ed economico si trova ad agire, e cerca di fare opere e azioni che siano alternative al sistema dominante. Per concludere vorrei segnalare un'altra differenza possibile tra un agire artistico "alternativo" ed uno "dominante" e riguarda il mito dell'espressione personale. L'artista tradizionale si preoccupa principalmente di esprimere se stesso, pensando che questo sia un gesto di libertà, ma è solo arroganza e presunzione. Il creativo del movimento sa che ogni sua espressione è comunque frutto di una elaborazione collettiva più o meno esplicita e quindi non si preoccupa tanto di esprimere se stesso quanto piuttosto di essere parte di un'espressione collettiva. In realtà il nome di ogni artista (la sua firma) è sempre stato un nome collettivo, l'espressione di un pensiero condiviso, e non quello di un individuo isolato dal mondo.

per ora è tutto
Giacomo Verde
giugno 2000